

CLASSI SPECIALI PER ROM E SINTI: Fu solo paternalismo?

Ottobre, 2024



di **Giovanna Grenga**
*già volontaria dell'Opera Nomadi e
membro del Comitato promotore del Centro Studi Zingari*



Il volume che mi accingo a recensire, scritto dai ricercatori Luca Bravi e Eva Rizzin, fa riferimento alla convenzione del 1965, in base alla quale il Ministero della Pubblica Istruzione e l'Ente Morale Opera Nomadi avviavano un processo di scolarizzazione rivolto ad *allievi zingari* o *allievi nomadi*, che attualmente vengono denominati *minori Rom e Sintì*.

La casa editrice Anicia ha editato, a partire dagli anni Novanta del secolo scorso, una serie di importanti saggi sulla *questione Rom*.

Le prime pubblicazioni erano raccolte nella collana *Interface* dove si esprimeva l'interesse globale della Commissione europea sulle questioni concernenti gli "Zingari e i Viaggianti d'Europa" (terminologia in uso, in ambito comunitario, alcuni decenni fa), che sarebbe servito da fondamento anche per gli impegni amministrativi e politici.

La collana *Interface* oggi non esiste più, tuttavia la casa editrice Anicia ha pubblicato nel 2024 il volume intitolato *Lacio drom. Storia delle "classi speciali per zingari", Rom e Sintì a scuola 1965/1982*.

Si legge nell'introduzione al volume:

Il processo storico di scolarizzazione che è descritto in questo testo intende rendere conto delle differenti fasi che caratterizzarono la scuola per sintì e rom nelle classi speciali; non vuole essere un atto di accusa verso le singole persone che vi si dedicarono con impegno e dedizione, ma un'analisi volta alla contestualizzazione nell'ambito della storia sociale dell'educazione, perché è utile rendere conto di una fase storica che risultò segregante per bambine e bambini proprio dentro alle aule scolastiche, nonostante l'obiettivo di partenza fosse positivo e legato all'inclusione sociale di una minoranza (Bravi, Rizzin, 2024, p. 14).

La *Storia delle "classi speciali per zingari"* si riferisce ai 17 anni in cui ebbe luogo, sempre nella prospettiva dell'inserimento nelle classi comuni, una modalità di scolarizzazione che, pur di raggiungere l'obiettivo, sfruttava la possibilità di formare classi speciali, allora previste dall'ordinamento, poi abolite con una sostanziale riforma della scuola. Gli autori omettono di ricordare, ma lo facciamo qui volentieri e a proposito, che dopo la Seconda Guerra

mondiale fu la testimonianza dei sopravvissuti ai Lager, che raccontavano il destino terribile dei perseguitati razziali, a determinare un nuovo impegno civile rivolto alle comunità ebraiche e romanì. Ricordiamo quindi che a partire dagli anni '50 nacquero in tutta Europa associazioni che si rivolgevano alle istituzioni educative nazionali per la scolarizzazione di Rom e Sinti, considerata la via fondamentale per l'inclusione. Gli Autori riportano alcune interviste a Sinti che avevano studiato nelle classi "Lacio Drom" ("buon viaggio", in lingua romanés) frequentate da soli Sinti e Rom. L'esperienza nelle classi Lacio Drom di Prato è raccontata da cinque ex allievi e allieve, due delle quali sono state inserite nelle scuole dei *gagi* cioè non rom (su richiesta dei maestri delle classi Lacio Drom). I genitori dei bambini *gagi*, appreso che vi erano due allieve "zingare", protestarono a tal punto che le due bambine sinte smisero di andare a scuola. Possiamo davvero, quindi, attribuire alle scuole Lacio Drom l'incapacità delle istituzioni scolastiche della Repubblica di accogliere i bambini Rom e Sinti negli gli anni '50/70? La nostra esperienza di volontari dell'Opera Nomadi ci induce a sottolineare che gli studi sull'inserimento scolastico di Rom, Sinti, Travellers, Kalò in Europa sono stati molteplici a partire dagli anni Novanta e consentono oggi una prospettiva comparata nel ricostruire la storia della scolarizzazione nei singoli Paesi. La situazione è generalizzabile in quasi tutta l'Europa occidentale: ci sono state tappe progressive a partire dagli anni Cinquanta del XX secolo, provvedimenti che hanno portato ciascun paese d'Europa a scolarizzare i giovani delle comunità (che definiremo estensivamente romanì) con il modello di classi parallele o speciali, di classi ponte, con interventi di sostegno, proposte di integrazione anche nel doposcuola, più tardivamente con mediatori culturali o linguistici.

La scolarizzazione di Rom e Sinti inizia in Italia secondo i dettami costituzionali del diritto allo studio per tutti i cittadini e viene sollecitata dall'attivismo sociale e

religioso. *Opera* era la denominazione tradizionale di vari Istituti di Pubblica Assistenza e Beneficienza (IPAB), in origine di natura privata quanto a fondazione e gestione. Nel 1963 per iniziativa di don Bruno Nicolini nasce l'Opera Nomadi, cui va riconosciuto il merito di aver saputo affiancare il Ministero dell'Istruzione nel primo tentativo di scolarizzazione sistematica di alunni Rom e Sinti nella scuola pubblica italiana.

Gli autori danno una lettura critica di questa esperienza, sospettando un inconsapevole proseguimento di politiche fasciste verso le comunità romani da parte dei pionieri della loro scolarizzazione. In realtà non mancavano a Bruno Nicolini e ai suoi collaboratori, strumenti di lettura della realtà o di definitiva presa di distanza dalle radici profonde della discriminazione razziale. Chi in Italia si adoperava per l'inclusione di Sinti e Rom (associazioni ed enti del cattolicesimo progressista legate all'approccio offerto dal Concilio Vaticano II) proveniva da una militanza antifascista pagata a caro prezzo nella Resistenza. Induce qualche perplessità l'accusa di essere prosecutori della dottrina discriminatoria a chi si batteva, in nome di un ideale di uguaglianza e promozione sociale a partire dal presidio democratico della scuola, ancorché acerbo in forme dirigiste o paternalistiche oggi smascherate, comunque figlie dei tempi correnti. Il differenzialismo (la classe monoetnica) non era animato da propositi escludenti o diminutori; tendeva ad un'integrazione, pure embrionale, di bambini e giovani fin ad allora esclusi dall'istituzione. Applicare metriche d'uso corrente ai casi descritti porta verso una lente distorcente: gli anacronismi possono facilitare il rilievo equanime dell'esperienza di scolarità romani? Il contesto paternalista, certamente ravvisabile, non è figlio di nefande spropositate affermazioni naziste ma più in generale delle politiche di intervento sociale novecentesco, poi del *welfare* anni Sessanta/Settanta.

Il libro evidenzia come l'obiettivo dell'inclusione sulla base di un intervento individualizzato deve però essere messo in correlazione critica con le teorie applicate su Sinti e Rom nel periodo analizzato; il rischio però è che la ricerca si trasformi in una caccia al (cripto)fascista inconsapevole, poco allineata con l'intento scientifico di colmare una *lacuna* nella storiografia pedagogica in Italia.

Le scuole *Lacio drom* hanno avuto lo scopo di offrire a un popolo analfabeta e marginalizzato gli strumenti per una crescita personale e collettiva capace di far emergere, come responsabilità a carico delle istituzioni, le condizioni di vita spesso inaccettabili. L'appartenenza ad una cultura orale, la differenza linguistica, specifiche tradizioni culturali, l'analfabetismo, la diffidenza dei genitori nei confronti delle istituzioni scolastiche di certo sono stati fattori di rilievo nel determinare il successo o meno della scolarizzazione; vi hanno influito pesantemente anche la precarietà abitativa e lavorativa, le politiche segregazioniste verso le comunità residenti. Ma nelle classi *Lacio Drom* operavano maestre e maestri che in quella scolarizzazione credevano e sfidavano tutto e tutti.

Sarebbe stato interessante riportare la testimonianza del corpo docente che si impegnò in quella esperienza. Per insegnare nelle classi *Lacio Drom* era necessario aver frequentato un corso biennale per l'abilitazione alle scuole speciali come si esplicita nel volume della collana *Interface* del 1998, "Un ragazzo zingaro nella mia classe, storia delle classi *Lacio Drom*" di Giuliana Donzello e Bianca M. Karpati: quest'ultima fu redattrice di *Ticno Lil*, (Piccolo foglio) un giornalino che raccoglieva il materiale proveniente dalle classi *Lacio Drom* e veniva spedito alle scuole in forma di ciclostilato. Molte scuole iniziarono a loro volta a stampare giornalini *Hinjamo sa prala* (Siamo tutti fratelli) a Trento, *Baro jag* (grande fuoco) a Torino, *Notiziario* a Udine; nei giornalini scolastici si fanno via via più frequenti i testi

in romanes, fiabe filastrocche, storie prodotte dai bambini.

Verosimilmente gli autori pubblicati da Anicia nel 2024 faticano a interpretare e contestualizzare la realtà degli anni '60: arrivano addirittura ad immaginare si potesse parlare con gli allievi delle classi *Lacio Drom* in romanes per spiegare i test o quant'altro. Al tempo la lingua del gruppo era tabù. Quando in classe succedeva che uno dei piccoli si lasciasse sfuggire una parola in sinto, hanno sempre raccontato le maestre, subito qualcuno più grande si dimostrava allibito, metteva le due mani davanti alla bocca, strabuzzava gli occhi, faceva intendere che a casa sarebbero state botte. Ci sono voluti anni per penetrare il linguaggio, perché si creasse un po' di fiducia, perché i glottologi cominciasse a comporre piccoli dizionari. All'inizio nessun insegnante conosceva il romanes. Don Mario Riboldi fu in Italia il primo a tradurre il Vangelo secondo le dizioni di gruppi con i quali operava e poi a farne registrazioni da distribuire nelle scuole. Gli autori tornano sul tema degli strumenti di rilevazione con i quali si tentava di monitorare gli esiti delle classi *Lacio Drom*. La prima alfabetizzazione di una popolazione analfabeta non è cosa semplice ma anche da altri ambiti proveniva la stessa preoccupazione: cosa fare se i bambini non imparano? Bastava che gli scolari si allontanassero per qualche tempo e al ritorno tutto ciò che era stato dato per acquisito era annullato. I test non verbali che furono usati nelle classi *Lacio Drom* servivano per cercare di cogliere i nodi del problema del mancato apprendimento, anche se in modo velleitario e inefficace.

Nel citato volume della collana *Interface*, Giuliana Donzello e Bianca Maria Karpati, insegnanti della scuola elementare e media, sintetizzano le loro riflessioni in merito alla presenza dei bambini *zingari* nelle scuole, e soluzioni sul piano giuridico-amministrativo e pedagogico-didattico. Preoccupazione costante delle autrici era di non isolare l'alunno *zingaro* per attuare interventi specifici ma di

coinvolgerlo pienamente nelle attività di classe quale membro attivo. Non dunque una didattica “speciale”, ma una scuola “specializzata” capace di offrire ad ogni alunno spazi espressivi e percorsi formativi finalizzati alla crescita personale, proprio come da sempre nelle classi *Lacio Drom*.

Luca Bravi, Eva Rizzin, *Lacio drom Storia delle “classi speciali per zingari” Rom e Sinti a scuola 1965/1982 – ANICIA, Roma 2024 (pp. 148, € 22)*

RASSEGNA OTTOBRE 2024

Ottobre, 2024



a cura di **Silvana Momigliano**

Tamar Weiss Gabbay – *La meteorologa* – Ed. Giuntina, 2023 (pp. 95, € 14) In questo breve romanzo si coglie un invito a rafforzare i rapporti umani e a tornare alla natura. Ormai frequente in Israele è il caso di persone, soprattutto giovani formatisi anche all'estero, che alla vita frenetica della città preferiscono il contatto diretto con la terra, seppur nell'ambiente aspro e ostile del deserto. Protagonista indiscussa della storia del villaggio è la pioggia: invocata e temuta per la devastazione che porta con la sua violenza incontrollata. La narrazione risulta fresca e spontanea, priva di sovrastrutture letterarie e fluisce come la pioggia buona, comunicando un senso di sollievo e di libertà. (s)

David Grossman – *La pace è l'unica strada* – Ed. Mondadori, 2024 (pp. 89, € 16) Testimonianza illuminante sulla drammatica attualità del conflitto arabo-israeliano espressa in questa raccolta di articoli dove Grossman sostiene con vigore la necessità di una composizione tra le parti per sviluppare una convivenza pacifica e produttiva. Significativo l'articolo dal titolo "*Il mio cuore è oppresso. Vivo l'incubo di un popolo tradito dalla politica*" come pure quello "*Ricorderemo i loro volti...*" apparso su La Repubblica con il titolo redazionale "*Ma Israele saprà rialzarsi*". Rivolgendosi agli abitanti delle zone colpite, Grossman conclude con parole di conforto e di speranza: "Insieme a voi...sarà possibile costruire un nuovo Stato, per la seconda volta". (s)

Fabio Montella – *"Speriamo in giorni migliori. Gli ebrei stranieri a Modena: vita quotidiana, persecuzione, deportazione, salvataggio e ritorno. (1933-1947)"* Ed. Giuntina, 2023 (pp. 489, € 30) Ricercatore indipendente e giornalista, Fabio Montella collabora con la Fondazione Villa Emma di Nonantola e con altri enti di ricerca sulla storia del Novecento. In questo ampio ed esaustivo lavoro sia su singoli che su famiglie di ebrei italiani e stranieri, viene precisato il concetto che la Repubblica Sociale Italiana (RSI) considerava gli individui di "razza ebraica" quali nemici e spie di un paese nemico. In quegli anni erano circa 500 gli ebrei presenti sul territorio modenese: italiani, stranieri e apolidi registrati come "*internati liberi*" oppure "*non internati*", sotto stretta sorveglianza e destinati alla deportazione. Si segnalano tuttavia numerosi atti di solidarietà, aiuto e salvataggio sia da parte di privati cittadini come pure da parte di funzionari "*infedeli*". (s)

Fulvio Solms – *E vi cerco ancora* – a cura di Ettore Levi – Ed. Minerva, 2024 (pp. 239, € 20) Le due pietre d'inciampo apposte davanti al portone della casa dei nonni concludono il lunghissimo e faticosissimo percorso di una ricerca appassionata. Non sono stati sufficienti i dati reperiti

presso i vari archivi informatici (da Bad Arolsen allo Yad Vashem, al CDEC e altri), ma è stata forse la cartolina di una piazza di Stettino agli inizi del Novecento. Questo indizio concreto ha incoraggiato il nipote, vissuto ignaro di tutto per gran parte della sua vita, a far luce sul destino tragico della sua famiglia. (s)

Laura Forti – *La figlia inutile* – Ed. Guanda, 2024 (pp. 250, € 19) Non aver posto le domande giuste, non essere riuscita ad entrare nel mondo interiore della nonna, diventa per Laura Forti esigenza imprescindibile. Il suo interesse per il passato non è *“nostalgico ma funzionale”* e il desiderio di riannodare i fili con i parenti si fa incalzante anche al fine di potersi collocare correttamente in quell’albero genealogico. La frattura della Shoah ha prodotto un prima e un dopo e la ricerca si è estesa dalla natia Polonia alla Francia, agli Stati Uniti, al Cile ma i dati emersi hanno una aridità che non permette di conoscere le persone nei loro sentimenti, paure, speranze...nel loro carattere: tutto ciò è pura supposizione e la ricerca procede appunto all’insegna del *“può darsi”*. Questa è appunto la caratteristica del lavoro di Laura Forti nel suo presentare la Storia ufficiale e assodata, mentre quella intima e personale è solo ipotetica. A quei parenti Laura Forti dice: *“...a voi ho cercato di dare pace con un libro. O almeno di trovarla io scrivendolo”*. (s)

Gabriele Tergit – *Berlino addio* – Ed. Einaudi, 2024 (pp. 755, € 23) Cinque famiglie della buona borghesia ebraica berlinese, variamente assimilate, vengono raccontate per tre generazioni fino all’avvento del nazismo e di ciò che ne è derivato. Attingendo molto da elementi autobiografici, Gabriele Tergit (Elise Hirshmann, Berlino 1894 -1982) pone particolare cura nel seguire le vicende dei numerosi personaggi in conseguenza del quadro storico di riferimento, per mezzo di un racconto affidato essenzialmente al dialogo. Opera monumentale di questa apprezzata giornalista e scrittrice ebrea che, all’avvento di Hitler, è costretta a

interrompere la sua attività e a rifugiarsi all'estero. Al rientro in patria nel 1951 la sua produzione venne rifiutata dagli editori tedeschi, convinti che in Germania non si volesse più sentire parlare di ebrei e solo negli anni Settanta del Novecento vennero alla luce *"Gli Effinger"* e, in seguito, il presente lavoro. (s)

Clara e Silvia Wachsberger – *L'interprete* – Ed. All around, 2022 (pp. 157, € 16) Affinché la storia del padre non rimanga solo conservata dagli archivi della Spielberg Survivors of the Shoah Visual History le figlie di Arminio Wachsberger l'hanno voluta completare ed arricchire con note storiche e testimonianze. Ebreo fiumano, figlio del rabbino di quella città, Arminio trasferitosi a Roma incappò nella retata del 16 Ottobre: deportato ad Auschwitz fu uno dei sedici sopravvissuti e ritornati. Persona di grande intelligenza e umanità, dotato di una straordinaria attitudine per le lingue, deve proprio a questa qualità il fatto di essersi salvato attraverso una serie di incredibili peripezie. Una storia finita bene, nonostante lo strazio per la perdita di moglie e figlia nel lager e una vita ricominciata nel segno della positività e dell'amore. (s)

Vincenzo Villella – *Ebrei di Calabria – accoglienza, espulsioni, rimpianto* – Ed. Grafiché editore, 2024 (pp. 559, € 20) Oltre cento sono oggi le località calabresi che conservano tracce della presenza ebraica in quella regione dove, come recita l'esergo al volume *"...la cancellazione dell'identità ebraica non prevede un elemento importante. La permanenza di un'anima...che, prima o poi è destinata a riaffiorare"*. Infatti, dopo un'assenza di cinquecento anni gli ebrei ricomparvero, coatti ma vivi, nel campo di concentramento di Ferramonti di Tarsia e recentemente piccoli gruppi di persone sono tornati ad abitare e a far rivivere le antiche tradizioni. Per non parlare dell'importanza commerciale e turistica di Santa Maria al Cedro! Una storia lunghissima e complessa, percorsa e ricostruita con passione e accuratezza da Vincenzo Villella a

integrazione di suoi preziosi lavori precedenti e corredata da un ricco apparato iconografico. (s)

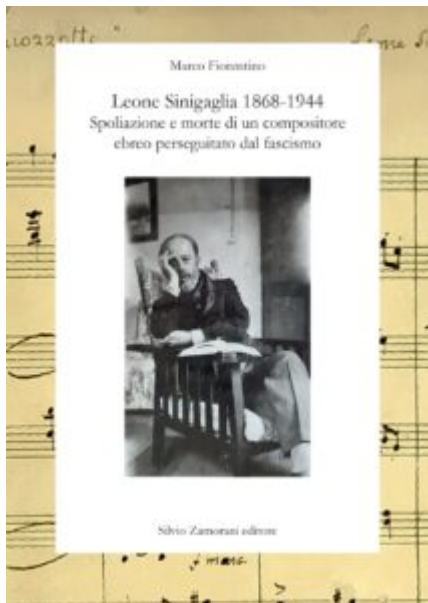
Carlo Debenedetti – 1943 -1945 *Diario di un ragazzino rifugiato* – Edizione fuori commercio. “*Nel gioco serio al pari di un lavoro*” (Pascoli) il precoce fanciullino, con mano ferma e occhi attenti, compila quotidianamente il diario che un giorno sarebbe diventato una testimonianza storica. Gli anni della guerra vissuti dalla famiglia in Svizzera sono raccontati dalla ordinata grafia (bella calligrafia) del diario, riprodotto anastaticamente dalla copertina alla controcopertina, e sono soprattutto corredate da preziosi documenti, quali carte geografiche, fatture, tessere annonarie...una miniera di informazioni! (s)

LETTERA POSTUMA A LEONE SINIGAGLIA

Ottobre, 2024



di Giorgio Sinigaglia



Leone Sinigaglia (Torino, 14 agosto 1868 – Torino, 16 maggio 1944) fu un compositore italiano ebreo: approfondì i suoi studi a Vienna e a Praga dove studiò strumentazione con Antonín Dvořák da cui imparò la capacità di immettere nelle strutture accademiche l'attenzione per il canto popolare. Fu autore di numerose composizioni di bella e spregiudicata fattura apprezzate in tutto il mondo per la modernità degli atteggiamenti sinfonici. Perseguitato per

le leggi antiebraiche fu arrestato nel 1944 per essere deportato: al momento dell'arresto la sua vita si concluse per un infarto.

Caro Leone,

la pubblicazione nel giugno del 2024 di questo libro completa una scomposta ricerca da me iniziata nel 2005. Fino ad allora poco o nulla era stato fatto per restituire alla storia la tua figura, sotterrata dalle leggi razziali fasciste e dall'imbarazzata quanto imbarazzante troppo lunga rimozione post-bellica. L'endemica letargia delle nostre Istituzioni ha prolungato ulteriormente i tempi del tuo riscatto.

Io, che mastico più rock che musica classica, ero solo riuscito ad appoggiare le pregevoli iniziative musicali di un tuo grande e virtuoso estimatore, il pianista torinese Massimiliano Génot. Per il resto raccogliero quelle poche informazioni che trovavo su di te, rompendo le scatole a istituzioni pubbliche e private perché dessero finalmente accesso e pubblicità alla documentazione da esse custodita. Il 17 gennaio 2017 sono riuscito a farti mettere una pietra d'inciampo davanti al Conservatorio di Torino.

Mascherando bene la mia ignoranza e vendendo elegantemente il cognome che ci accomuna, le tue note sono infine approdate anche in diverse esecuzioni dell'Orchestra Sinfonica Nazionale

della RAI. Successivamente vari programmi radiofonici hanno ripreso a parlare di te.

Un notevole apporto al tuo *come-back* lo dobbiamo anche alle iniziative concertistiche del Prof. Gianluca La Villa di Ferrara che nel 2012, con Annalisa Lo Piccolo, ti ha dedicato una monografia.

Il libro di Marco Fiorentino, come me un tuo lontano parente (v. nota a piè di pagina), è il frutto di un certosino lavoro di ricerca: gli ultimi tristissimi anni della tua vita vengono ricostruiti collegando cronologicamente tra loro documenti di varia origine che evidenziano la spoliazione, materiale e morale, che hai subito.

Sembra tu abbia vissuto la persecuzione con paziente rassegnazione: non un moto di rabbia, nella speranza, chissà, che tutto potesse presto tornare alla normalità.

Da quello che ho potuto ricostruire sei stato un uomo d'ingegno e talento, amante della montagna e della natura, affascinato dalla cultura del mondo contadino che orbitava intorno alla tanto amata Villa Linda a Cavoretto. Generoso e rispettato, eri accreditato frequentatore di Casa Reale: ma il solo fatto di essere ebreo ha sancito la tua condanna.

Forse non eri osservante, hai persino scritto un'Ave Maria, ma non hai mai rinnegato le tue origini, anzi, hai sempre onorato generosamente la tua Comunità ebraica.

Ti guidava una mente aperta di stampo mitteleuropeo, arricchita da quella internazionalità intimamente congiunta alla tua fama.

Nel tuo comportamento, signorile e composto di fronte a quelle che per i più furono incomprensibili angherie, riconosco molti atteggiamenti di mio padre Guido, tuo cugino di secondo grado. Fuggito in Svizzera, tornato a Torino a guerra finita, ha ricusato ogni forma di religione, stendendo un impenetrabile velo di silenzio su uno dei periodi più brutti della storia del '900. Solo la rimozione ha consentito a mio padre, per così dire, di superare il trauma della persecuzione ebraica.

Sei stato un compositore eclettico e innovativo. Sono certo che la recente introduzione della tua musica nei programmi concertistici costituisca un tocco di novità e di originalità per un pubblico curioso che potrà riscoprirti.

Un risarcimento tardivo, una vittoria meritata!

Torino, 11 agosto 2024

Nota:

La bisnonna di Marco Fiorentino, autore del libro, era cugina prima di Leone Sinigaglia. Marco, che non mi conosceva, mi ha cercato un paio di anni fa e così gli ho dato tutti i contatti e le informazioni che dal 2005 in avanti ero riuscito a racimolare sul Maestro.

Legami familiari mi uniscono anche all'editore Silvio Zamorani: solo dopo la pubblicazione del libro abbiamo ricostruito la sua parentela con mia nonna Clelia.

Marco Fiorentino – Leone Sinigaglia 1868-1944. Spoliazione e morte di un compositore ebreo perseguitato dal fascismo – Silvio Zamorani (140 pp., € 24,00)

LA REDAZIONE RISPONDE

Ottobre, 2024



L'articolo di Bianca Ambrosio, pubblicato nel numero di luglio del giornale, ha suscitato numerose reazioni, alcune di plauso e altre molto critiche. Qui pubblichiamo una delle lettere inviate a Ha Keillah e di seguito la risposta redazionale.

Cara Ha Keillah,

*l'articolo "È questa l'unica via?" di Bianca Ambrosio in prima pagina mi ha indignata: quasi tutte le accuse sono false e ingiuriose come ad esempio "Netanyahu è un bugiardo **criminale** il cui unico interesse è il proprio potere politico", "Gli altri vedono i continui attacchi in Cisgiordania, vedono i coloni tirare giù dai camion gli aiuti umanitari diretti a Gaza e bruciare villaggi nella complicità della polizia e dell'esercito. Vedono un orrore che non si ferma davanti a nulla" Nessun accenno ai quotidiani assalti al coltello o investimenti con le auto alle fermate degli autobus con la complicità dell'Autorità palestinese che non ha mai condannato il 7 ottobre. Bianca Ambrosio si unisca alle manifestazioni propalestinesi "From the river to the sea Palestine free" che il governo iraniano ha ringraziato e forse in parte finanziato.*

Netanyahu non è andato a parlare al Congresso americano per interesse personale e per fortuna nonostante tutti gli incitamenti a cessare il fuoco, sempre solo rivolti a Israele e mai ad Hamas e a Hezbollah, non ha ritirato l'esercito da Gaza che ancora oggi lancia razzi, perché significherebbe arrendersi, darla vinta al terrorismo. L'esercito israeliano doveva cercare di distruggere i 700km di tunnel e l'arsenale di armi nascostevi sotto le case, le scuole, gli ospedali

mentre Hamas non ha mai protetto i suoi cittadini ma anzi ha dichiarato che gli servivano dei martiri per incolpare Israele di genocidio. È possibile trattare con Hamas che ha ammazzato bruciandole vive, decapitandole, mutilandole, stuprandole 1200 persone che ballavano o dormivano alle 6 del mattino in un giorno di festa? È possibile trattare con chi detiene da 10 mesi 120 ostaggi tra cui anche bambini di pochi mesi come i fratellini Bibas? Sono peggio dei nazisti.

Israele attaccata da tutte le parti con spese immani per l'esercito ma anche per i 60.000 profughi dal Nord ospitati negli alberghi, i campi bruciati da migliaia di razzi, gli ospedali pieni di feriti e mutilati, ecc. è a rischio di sopravvivenza. L'ONU stanziava giustamente miliardi per l'Ucraina mentre nessuno Stato aiuta Israele che riceve solo critiche e accuse. Croce Rossa, Medici senza frontiere e molte altre ONG che operano a Gaza non si occupano degli ostaggi.

Molti ebrei della diaspora nel 1948 e nel 1967 partirono per combattere insieme a Israele, ora invece chiedono le dimissioni di Netanyahu, nuove elezioni e che l'esercito si ritiri da Gaza per frenare l'antisemitismo nel resto del mondo.

Cordiali saluti

7 agosto 2024, Daniela Levi

Gentile Daniela Levi,

ti ringraziamo per aver espresso con franchezza la tua opinione sull'articolo di Bianca Ambrosio. La tua lettera ci dà l'opportunità di ribadire il nostro apprezzamento per "È questa l'unica via?" e per illustrare perché abbiamo condiviso l'invito rivolto alle comunità ebraiche italiane a opporsi alla guerra in corso.

Cominciamo dall'inizio. Che Netanyahu vada considerato un bugiardo è affermazione inoppugnabile: esiste una bibliografia troppo vasta per essere citata anche parzialmente^[1]. Ci pare comunque opportuno citare un esempio molto recente. All'inizio di agosto, il primo ministro israeliano ha rilasciato un'intervista alla rivista TIME non sospetta di benevolenza nei confronti della causa palestinese. Pochi giorni dopo aver dato alle stampe l'intervista, TIME ha pubblicato con una mossa inusuale, un articolo intitolato "*Fact-Checking What Benjamin Netanyahu Said in His 2024 Interview With TIME*". L'articolo di Time inizia così:

"Il 4 agosto il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu ha rilasciato un'ampia intervista al TIME nel suo ufficio di Gerusalemme. Durante la discussione con il corrispondente del TIME Eric Cortellessa, **Netanyahu ha fatto una serie di affermazioni prive di contesto, non supportate dai fatti o non vere**".

Prendiamo atto che molti diano a Netanyahu il beneficio del dubbio, come del resto fa una significativa minoranza degli israeliani, e coloro che intendono proseguire la guerra ad oltranza, si oppongono alla soluzione Due Popoli Due Stati e vogliono rioccupare Gaza. Tuttavia, la sfiducia nei confronti del Primo Ministro israeliano tra gli stessi israeliani e tra i sostenitori di Israele è abbastanza comune. Ci limitiamo a due esempi:

- una settimana prima dell'intervista a TIME, Netanyahu ha fatto un discorso alla sessione congiunta del Congresso americano. In quell'occasione circa la metà dei democratici eletti alla Camera e al Senato hanno saltato il discorso del primo ministro israeliano in protesta per la condotta militare israeliana a Gaza.
- Ma soprattutto Ha Keillah è in sintonia con le famiglie degli ostaggi che recentemente hanno dichiarato: "Dall'inizio di luglio c'è stato un accordo, pronto per

essere firmato. **Ma le nuove condizioni aggiunte da Netanyahu** – la principale delle quali è la clausola del Corridoio Filadelfia – **sono ciò che impedisce che questo accordo possa realizzarsi.** ...Non lasciate che interrompa l'accordo!... **Un Primo Ministro che protegge il suo potere a scapito della vita degli ostaggi abbandonati in prigionia per subire torture indicibili e la morte più crudele – è colpevole di aver commesso un crimine contro il suo stesso popolo!**“.

La seconda associazione delle famiglie degli ostaggi (Bring Them Home Now) è altrettanto critica nei confronti di Netanyahu. Questo è il comunicato pubblicato il 24 luglio 2024 in occasione del suo viaggio negli Stati Uniti:

“Il Forum delle famiglie degli ostaggi esorta il primo ministro Benjamin Netanyahu ad aprire il suo discorso al Congresso con queste semplici parole, senza le quali non ci sarà né vittoria né rinascita: “C’è un accordo”. In questo momento cruciale, il viaggio del Primo Ministro a Washington D.C. non ha alcun significato se non include le parole: “C’è un accordo”. Queste parole contengono tutto il necessario per avviare un processo di guarigione nazionale. Incarnano l’essenza della responsabilità reciproca e segnano la fine dell’abbandono e del sacrificio dei cittadini la cui sicurezza è stata violata. Centoventi ostaggi aspettano che il governo intraprenda un’azione decisiva e necessaria: firmi un accordo per restituire i vivi per la riabilitazione e riportare a casa gli assassinati e i caduti per una degna sepoltura nella loro terra natale”.

La redazione di HK è d’accordo con le famiglie degli ostaggi e con una gran parte degli israeliani che non ha dubbi sulle responsabilità del Primo Ministro per ciò che *non* ha fatto prima del 7 ottobre e soprattutto per ciò che ha fatto *dopo* quel giorno terribile.

L’accusa di *criminale* rivolta a Netanyahu è pesante. Ma non

per questo senza fondamento. Anzi. A Gaza la gran parte degli oltre 40,000 morti sono civili, spesso bambini del tutto innocenti dei crimini commessi da Hamas il 7 ottobre. Quelli che sono ancora in vita esistono – non vivono perché quella non è vita – tra laghi di liquami, cumuli di spazzatura e montagne di macerie. L'unica certezza che hanno è che domani sarà peggio. Due agenzie federali statunitensi hanno provato che l'esercito israeliano ha deliberatamente impedito l'ingresso di cibo e medicinali con il risultato che quasi l'intera popolazione della Striscia soffre di malnutrizione acuta e lo stato di carestia è un rischio persistente da febbraio. Non è criminale chi ha deciso tutto questo? Bianca Ambrosio pensa di sì. Noi siamo d'accordo.

Gli assalti al coltello nei confronti di civili israeliani – ovviamente esecrabili – non sono, per fortuna, quotidiani. Al contrario lo stillicidio di morti palestinesi per mano dell'esercito israeliano e dei coloni procede tutti i giorni dall'8 ottobre.



Per quanto riguarda lo slogan “From the river to the sea” ci preme ricordare che purtroppo lo stesso Netanyahu continua a presentare in sedi pubbliche mappe che mostrano il dominio di Israele su un territorio che si estende dal fiume al mare. Le

mappe non prevedono alcun spazio per i palestinesi in Cisgiordania. Solo Israele dal fiume al mare.

A proposito di trattative *impossibili*, a novembre 2023 Israele ha già negoziato con Hamas e la trattativa si è conclusa con la liberazione di 109 ostaggi. Auspichiamo, come le famiglie degli ostaggi, che Israele e Hamas raggiungano un accordo che si concluda con il cessate il fuoco e il ritorno degli ostaggi in Israele.

Nessun paese al mondo beneficia come Israele dell'assistenza degli Stati Uniti. Ogni anno, il governo americano dona a Israele – che ha un PIL pro capite superiore a quello dell'Italia – 3 miliardi di dollari. Dall'inizio della guerra a oggi, gli Stati Uniti hanno donato al governo israeliano oltre 12.5 miliardi di dollari, una somma più grande del PIL di diversi stati africani.

Per mandato istituzionale, Medici senza Frontiere e le ONG che operano a Gaza si occupano della distribuzione di assistenza umanitaria e non di ostaggi. A novembre la Croce Rossa ha contribuito alla liberazione degli ostaggi in mano ad Hamas. Tuttavia, sono gli stati coinvolti a diverso titolo nel conflitto (Israele, Qatar, Egitto e Stati Uniti) ad essere responsabili della trattativa per il rilascio degli ostaggi.

Siamo consapevoli che su questi temi e sul giudizio rispetto alle scelte del governo presieduto da Netanyahu le opinioni sono molto diverse e spesso le posizioni critiche difficilmente trovano spazio sulla stampa ebraica. Il nostro giornale ritiene che sia di fondamentale importanza un approccio non ideologico alle vicende mediorientali, che sia basato su informazioni verificate e che possa stimolare un'analisi critica degli eventi.

Proprio in occasione dell'uscita di questo numero di Ha Keillah, ricorre il primo anniversario dei tremendi fatti del 7 ottobre, una ricorrenza che invita tutti alla riflessione. Ci unisce il dolore per tutte le vittime della guerra e la speranza per la liberazione degli ostaggi.

Ti ringraziamo per la tua lettera e ribadiamo che Ha Keillah si augura di mantenere un dialogo, anche critico, sempre aperto con i propri lettori.

La redazione di Ha Keillah

[\[1\]](#) Stampa israeliana di destra: *Netanyahu needs a reality check Netanyahu is simply unfit to be the prime minister of Israel. He is a liar, a schemer and a fraud. It's time for the*

Israelis to rise up – yes, rise up di Alon Nen-Meir Jerusalem Post April 3, 2023; Stampa israeliana di sinistra: *Netanyahu, Israel's Leading Pathological Liar* di [Nehemia Shtrasler](#) Haaretz May 29, 2023.

PERCHÉ? Errori e crimini

Ottobre, 2024



di Rimmon Lavi

Il nefasto 7 Ottobre scorso e questi 11 mesi di guerra sanguinosa e senza risultati decisivi richiedono una spiegazione che non può aspettare una commissione d'inchiesta che, se mai sarà nominata, risponderà dopo anni e solo a domande parziali. Come si può spiegare un tale collasso generale dell'esercito israeliano, della politica interna, delle relazioni internazionali d'Israele assieme al rigurgito antisemita sotto le vesti di antisionismo?

La destra messianica che sostiene Netanyahu, pur attaccandolo demagogicamente, prepara il terreno per gettare tutta la responsabilità sui gradi militari supremi: essi in realtà l'avevano assunta subito dopo il pogrom di Hamas, non previsto e non bloccato sulla frontiera meridionale, ma non intendevano restare da soli, di fronte a scelte politiche di trasferire le unità di difesa in Cisgiordania, infiammata dai coloni

bellicosi. Netanyahu rimanda l'eventuale commissione d'inchiesta al dopo guerra indefinito, ma già accusa i generali di non aver saputo perseguire la "vittoria completa", da lui promessa, e accusa l'opposizione al suo governo sovranista di aver minato l'unità nazionale agli occhi del nemico. All'interno dell'esercito già ci si prepara all'eredità: la nuova guardia d'ufficiali, che adesso vengono soprattutto dalle file dei nazional-religiosi e dei coloni.

Mi pare inutile criticare le tattiche della guerra. Si usa criticare l'assenza di strategia e di definizione chiara dell'obiettivo istituzionale a Gaza, invece del potere disastroso di Hamas, giustamente rifiutato, ma senza fornire alcuna alternativa.

Provo invece a immaginare che cosa avessero creduto che sarebbe potuto succedere, sia i generali sia i ministri che decisero per la guerra di vendetta, dopo il 7/10: guerra iniziata evacuando più di un milione di persone, per lo più rifugiati già dal 1948, verso la frontiera egiziana, con bombardamenti aerei a tappeto: cosa poteva succedere, secondo loro, continuando poi con 4 divisioni corazzate in una piccola striscia di 360 chilometri quadrati, tra le zone più densamente popolate del mondo? Non per nulla alcuni ministri subito prospettavano una seconda Nakba (dopo la prima tragedia palestinese del 1948, con l'esilio di 650 mila persone). Probabilmente credevano che la massa in fuga passasse nel Sinai e divenisse problema umanitario dell'Egitto e della comunità internazionale. Israele così avrebbe potuto dispiegare, senza ostacoli e senza opposizione internazionale, tutta la sua forza militare, che avrebbe, secondo loro, spaventato i terroristi al punto di arrendersi o fuggire, lasciando gli ostaggi non più sorvegliati. Così, secondo tale speranza, sarebbe stato ripristinato il deterrente della maggiore potenza militare del Medio Oriente, gravemente intaccato il 7/10 da qualche migliaio di terroristi con armi leggere su furgoncini e motocicli. Credo che i nostri leader

pensassero che lo spiegamento di grandi manovre (così chiamate le azioni di questa guerra) e l'ipotizzata rapida scomparsa di Hamas dalla scena locale, avrebbero potuto ripristinare la fiducia dell'elettorato e l'onore nazionale, intaccato dalle decine di villaggi distrutti e da quasi 200 mila civili evacuati, tutt'ora, all'interno di Israele dalle frontiere del sud e del nord. Tutti al governo, nell'esercito e tra il pubblico erano accecati dallo shock del 7/10, senza la minima empatia per la popolazione civile di Gaza, sicuri di non poter essere criticati per la rappresaglia a tali inverosimili atrocità delle ondate di terroristi assetati di sangue. Fino ad ora la distruzione totale della striscia di Gaza e le enormi perdite civili palestinesi non riescono a passare la soglia della coscienza israeliana, anche se descritte da alcuni esperti all'estero come vero e proprio genocidio più o meno premeditato: così sembrerebbe dalle dichiarazioni di certi ministri e dalle proposte insane di ricolonizzare con ebrei il territorio di Gaza, una volta scomparsi miracolosamente i profughi. Cinquemila coloni ebrei erano stati evacuati nel 2005 da Sharon, in mezzo a 2 milioni di palestinesi dopo meno di 30 anni di colonizzazione.

L'attacco crudele di Hamas fece crollare non solo l'intelligence, le difese militari e il senso di sicurezza all'interno d'Israele, ma anche la concezione prevalente da più di 20 anni che il problema palestinese potesse essere "contenuto", senza doverlo risolvere a prezzo di "concessioni" economiche da parte israeliana in Cisgiordania e di piccoli cambiamenti nella più grande prigione a cielo aperto, quale era divenuta la striscia di Gaza.

Sono appunto i governi nazionalisti israeliani che hanno lasciato da 20 anni Hamas dominare la striscia, coi soldi del Qatar e quelli meno ufficiali dell'Iran, mentre preparavano l'infrastruttura di gallerie, missili e militanti con cui continua adesso la resistenza all'esercito israeliano. Così, tra "manovre" militari ogni qualche anno contro il terrorismo

dei missili, il governo israeliano poteva continuare con lo status quo, che serviva il progetto coloniale in Cisgiordania, volto all'annessione: i palestinesi divisi e non maturi per trattative e per implementare il diritto all'autodeterminazione, stretti tra terroristi fanatici da una parte che non accettano l'esistenza stessa d'Israele e una corrotta e debole Autorità Autonoma dall'altra, non legittima neppure agli occhi dei suoi cittadini. Debole e resa illegittima anche e anzitutto a causa del disprezzo da parte israeliana, per il sostegno dato ai teppisti ebrei armati e il rifiuto di principio all'esistenza eventuale di uno stato palestinese a fianco d'Israele.

Senza diminuire la responsabilità del fanatismo estremo di Hamas, si dovrebbe concludere che l'unica spiegazione per la parte israeliana del crollo prima e dopo il 7/10 deve essere cercata solo nella politica interna israeliana, nella lotta di sopravvivenza al potere di Netanyahu e nella demografia della società ebraica in Israele, molto più prolifica tra i religiosi e gli strati meno colti e liberali.

Credo che si debbano prendere in considerazione anche fattori fondamentali che derivano dall'evoluzione dell'ideologia sionista, la *raison d'être* stessa dello Stato d'Israele. La sorpresa, l'impreparazione e il trasferimento dei soldati dai confini con Gaza alla Cisgiordania sono dovuti, certo, all'*hybris* israeliana, come all'inizio della guerra di Kippur, nel 1973, inchiodati al mito della guerra lampo dei 6 giorni e di imprese come Entebbe. Ma la politica israeliana è sempre legata alla concezione del "muro di ferro", formulata da Jabotinsky ma adottata dalle differenti correnti sionistiche, che solo la forza militare d'Israele contiene l'odio degli arabi, e dei palestinesi in particolare, contro il progetto nazionale ebraico. Così fin dal 1948 tutti i governi hanno cercato di limitare lo sviluppo nazionale palestinese, con la politica del "divide et impera", eccetto il breve periodo di Oslo, sfruttando il terrorismo delle fazioni più estreme come

prova che non sia possibile la coesistenza in Terra Santa di due progetti nazionali. Non per nulla il 17/7/2024, prima ancora che il Tribunale internazionale dell'Aia avesse dichiarato che la prolungata occupazione e la colonizzazione israeliana dei territori presi nel 1967 sono in pieno contrasto con il diritto internazionale, il parlamento israeliano ha votato a 69 contro 9 per rifiutare categoricamente l'eventualità di uno stato palestinese.

Le manifestazioni antisraeliane confermano che la funzione millenaria dell'ebreo errante, della vittima del mondo cristiano e anche quella dell'intellettuale e di chi investe nell'istruzione e nelle carriere accademiche senza frontiere è sempre più caratteristica dei palestinesi. Ma non solo in questo: il presidente americano Biden racconta che, quando era un giovane senatore negli anni '70, Golda Meir gli aveva svelato l'arma segreta israeliana: "non abbiamo un'altra terra". Oggi la doppia cittadinanza o il tentativo di ottenerla è comune in Israele, mentre i palestinesi non sono accettati neppure dagli stati arabi, eccetto a suo tempo la Giordania. Forse la loro arma segreta è l'attaccamento alla terra familiare, a cui devono l'identità, mentre noi ebrei ne pretendiamo il possesso, per promessa divina, storia antica o persino solo occupazione militare recente, non riconoscendo il valore emotivo personale e nazionale per i palestinesi.

Ecco, infatti, i coloni che "Arik" Sharon aveva evacuato nel 2005 dagli insediamenti israeliani di 20-30 anni nella striscia di Gaza, ci vogliono ritornare e sviluppare insediamenti ebraici sulle rovine della città di Gaza, distrutta dalla nostra aviazione. Così l'esercito crede di essere "umanitario" ordinando l'evacuazione di centinaia di migliaia di residenti nelle varie zone della Striscia, per la terza o quarta volta di seguito, per permettere "manovre" aeree e terrestri antiterroriste.

Se gli ebrei dopo la Shoà avevano saputo farsi sostenere da tutte le parti, oggi Israele si trova quasi sola senza

appoggio neppure dai nostri alleati tradizionali e neppure da tutti gli ebrei della diaspora: Israele trova adesso sostegno, eccetto in Germania, soprattutto da parte di governi e partiti di destra, alcuni xenofobi, con radici antisemitiche, fasciste e antimusulmane e da evangelisti cristiani che auspicano la guerra di Gog e Magog che farebbe ritornare il Cristo sulle nostre ceneri. Mentre i palestinesi, malgrado le divisioni interne, il terrorismo infernale e la sofferenza inumana recata alla propria popolazione, sono appoggiati da coalizione di parti nemiche tra loro come sciiti e sunniti e, in occidente, dalla bizzarra alleanza tra anticolonialisti laici, fanatici islamici e eredi della Resistenza antifascista e antinazista.

Nessuno in Israele osa dire che la "vittoria assoluta" è impossibile, data la decadenza dell'esercito nella missione coloniale in Cisgiordania. Anche perché di fronte si trovano il sostegno popolare palestinese alla resistenza a Gaza, eroica, adesso bisogna dire malgrado le orribili azioni del 7 ottobre, e le ramificazioni dell'Iran quasi nucleare nelle formazioni di guerriglia in Libano e in tutto il Medio Oriente. Le esperienze dell'Algeria, l'Angola, il Vietnam, l'Afghanistan, dovrebbero convincere che, eccetto per ora la Cecenia soggiogata coi metodi di Putin, nessuna guerra può vincere a lungo la resistenza popolare. L'unica via per Israele di evitare la "sconfitta totale" sarebbe terminare la guerra, liberare gli ostaggi ed espellere i detenuti di Hamas fuori dalla Palestina e trattare per una soluzione politica del conflitto con i palestinesi, sotto l'egida di coalizione regionale e internazionale. Il prezzo è noto già dal 2002: mutuo riconoscimento delle aspirazioni nazionali e del diritto di autodeterminazione dei due popoli conviventi in Terra Santa. Solo tale coalizione d'interessi diversi può sradicare organizzazioni terroristiche come Hamas o Hezbollah, come a suo tempo l'ISIS, e permettere il ritorno degli sfollati israeliani, palestinesi e libanesi alle loro terre, ricostruendo villaggi e città distrutte, ripristinando una

normalità di vita civile e la speranza per un futuro migliore per tutti.

Gerusalemme 3/9/2024